

sviluppo   solidale

Foglio informativo della Sezione della Svizzera italiana della Dichiarazione di Berna

Editoriale

“Accettare capitali evasi al fisco è una forma di esercitare violenza, che nel Terzo Mondo provoca a sua volta altra violenza”, scriveva la DB già nel 1970. A partire dal 2001 concentriamo il nostro lavoro sulla lotta contro la sottile distinzione tra frode ed evasione fiscale. E proprio in materia di politica fiscale sono avvenuti più cambiamenti negli ultimi 12 mesi che nei quattro decenni precedenti. Tuttavia, le concessioni fatte dal nostro paese sono giunte solamente come reazione alle fortissime pressioni dall'esterno. Nella politica svizzera e presso i rappresentanti della piazza finanziaria non si intravede purtroppo nessun cambio di mentalità. Invece di ripensare il sistema fiscale e lasciare alle spalle una politica che favorisce l'evasione fiscale e di conseguenza le ingiustizie sociali, la Svizzera „ufficiale“ preferisce stare sulla difensiva, parare gli attacchi e mettere una pezza qua e là attraverso accordi bilaterali. In questo modo non verranno di certo risolti i problemi, in particolare quelli dei Paesi in via di sviluppo (quasi sempre esclusi da questi accordi), e non si eviterà che il nostro Paese sia coinvolto anche in futuro in scandali finanziari di vario genere. È quindi più che mai necessario un cambio di rotta nella politica fiscale svizzera: una svolta richiesta attraverso il Manifesto lanciato lo scorso novembre, che nel frattempo è già stato firmato da decine di parlamentari, sindacalisti, personalità della cultura e della scienza e da migliaia di cittadini in tutta la Svizzera. Aggiungetevi numerosi!

Fabrizio Cioldi

Azione della DB nell'ambito della campagna „Break the silence“ – Nessuna agevolazione all'evasione fiscale (Paradeplatz di Zurigo, 2004)

La piazza finanziaria svizzera e i Paesi del Sud

La piazza finanziaria svizzera è una delle più importanti al mondo. La sua posizione di punta all'interno del paesaggio finanziario mondiale è dovuta in gran parte al ruolo di primo piano occupato dalle banche svizzere nella gestione di patrimoni, un settore nel quale gli istituti finanziari elvetici si sono specializzati in modo crescente a partire dalla fine della prima guerra mondiale. Secondo il Dipartimento federale delle finanze, la piazza finanziaria svizzera gestisce oggi ca. il 10% dei patrimoni mondiali (on- e offshore). L'UBS da sola era considerata fino al 2007, ovvero prima che venissero rese note le perdite importanti realizzate nella crisi finanziaria dei crediti "subprime" negli Stati Uniti, la prima banca mondiale nel settore della gestione di patrimoni. Lo sviluppo della piazza finanziaria è particolarmente importante se lo paragoniamo alle dimensioni del resto dell'economia svizzera. Nel 2009 il valore dichiarato dei titoli gestiti dalle nostre banche ammontava a più di 4200 miliardi di franchi, ossia 7 volte il prodotto interno lordo (PIL) svizzero, di cui il 57% appartenenti a clienti stranieri.

La nostra piazza finanziaria impiegava, nel 2008, quasi 200 mila persone, ciò che rappresenta il 5,8% di tutti gli impiegati in Svizzera. Negli ultimi 20 anni il valore relativo di questo settore è aumentato in modo considerevole. Nel contempo anche la struttura interna della piazza finanziaria si è evoluta e il "duopolio" UBS - Crédit Suisse è diventato ancora più schiacciante. Nel 2008 la somma dei bilanci bancari delle due grandi banche rappresentava più del 61% del totale dei bilanci bancari in Svizzera (5 volte superiore alla somma dei bilanci di tutte le banche cantonali messe assieme!).

L'evasione fiscale nel mondo e le conseguenze per i paesi poveri

La fuga di capitali dal Sud verso il Nord è uno dei fattori che mantiene il Sud in una situazione di dipendenza. Questa fuga impedisce infatti lo sviluppo di infrastrutture, imprese e capitale umano. I paesi del Nord hanno grandi responsabilità per la fuga di capitali dai paesi poveri. Innanzitutto perché spesso sono le imprese del Nord che approfittano delle attività economiche nel Sud e fanno di tutto, con metodi non sempre legali, per rimpatriare i profitti di queste attività all'estero. D'altra parte, proprio per facilitare la fuga di capitali e massimizzare i profitti realizzabili nei paesi del Sud, i paesi ricchi hanno imposto su scala internazionale regole economiche ultraliberali (libera circolazione dei capitali, soppressione delle barriere commerciali, ecc.), privando i paesi poveri dei mezzi per controllare la fuga di capitali. Questa attitudine ha preso un'impronta particolarmente cinica negli anni '80 e '90, quando le istituzioni internazionali, come ad esempio il Fondo monetario internazionale (FMI), obbligarono i paesi del Sud a compensare gli effetti secondari della fuga di capitali risultanti dalla liberalizzazione degli scambi finanziari con programmi di aggiustamento strutturale che si tradussero generalmente in una diminuzione delle spese e degli investimenti pubblici creando un deterioramento delle condizioni di vita delle popolazioni più povere dei paesi in via di sviluppo.

Una parte importante della fuga di capitali avviene attraverso flussi finanziari illeciti, vale a dire attraverso trasferimenti di somme di denaro che sono state acquisite, trasferite o utilizzate in modo illecito. Tuttavia è molto difficile stimare l'ampiezza di questi flussi. Ciò che è però sicuro, è che una parte importante dei flussi finanziari illeciti a livello internazionale proviene dalla frode o dall'evasione fiscale. Nel 2005, la rete per la giustizia fiscale (*Tax Justice Network*) stimava che la frode delle persone fisiche derivante dalla gestione di patrimoni "offshore" rappresentava una perdita fiscale dell'ordine di 255 miliardi di dollari all'anno.

Da più di 30 anni la DB è in prima linea nel criticare la piazza finanziaria svizzera e informare l'opinione pubblica sugli effetti nefasti della fuga di capitali per i paesi in via di sviluppo. A partire dagli anni '80 sono state lanciate diverse campagne per la restituzione dei fondi depositati su conti svizzeri appartenenti a dittatori del Sud, da Duvalier (Haiti) fino a Fujimori (Perù), passando per Marcos (Filippine), Traoré (Mali), Salinas (Messico), Dos Santos (Angola), Mobutu (Zaire), Lazarenko (Ucraina) e Abacha (Nigeria).

Tuttavia questi fondi costituiscono probabilmente solamente la piccola parte emersa di un immenso "iceberg" di fondi illeciti del Sud che sono depositati o transitano dalla Svizzera. Nel 2008 la DB ha stimato che i capitali dei paesi poveri piazzati in Svizzera senza essere dichiarati nei paesi d'origine rappresentano una somma tra i 362 e i 1467 miliardi di franchi, ciò che corrisponde a perdite fiscali (mancate entrate nei paesi poveri) dell'ordine di 5,4 fino a 22 miliardi di

franchi all'anno. La somma inferiore (5,4 mia.) costituisce già di per sé più del doppio di ciò che investe annualmente la Svizzera nell'aiuto allo sviluppo!

Un contesto politico in rapida evoluzione

Fino ad ora le autorità svizzere sono state molto restie in materia di collaborazione alla lotta contro i flussi finanziari illeciti. Pur affermando di essere disposti a sostenere gli sforzi internazionali in quest'ambito, nei fatti la Svizzera ufficiale ha fatto ben poco per promuovere le iniziative che mirano a reprimere la criminalità finanziaria internazionale e a combattere la frode fiscale. È unicamente sotto l'enorme pressione dall'esterno che si sono fatte alcune concessioni. Purtroppo però, i paesi del Sud in sostanza non sono toccati dai cambiamenti intervenuti negli ultimi mesi in materia di politica finanziaria e fiscale internazionale. Con eccezione fatta per il Messico, nessun paese in via di sviluppo figura infatti tra coloro che stanno rinegoziando gli accordi di doppia imposizione con il governo svizzero. Per questo motivo la DB ritiene illusorio pensare che si possano risolvere i problemi attraverso gli accordi di doppia imposizione secondo gli standard OCSE. In effetti, lo scambio di informazioni su richiesta come previsto in questi accordi è uno strumento troppo debole, visto che le autorità fiscali straniere solamente in casi molto rari dispongono delle informazioni di base necessarie per inoltrare una richiesta. Inoltre la loro applicazione resta limitata a pochi Stati e l'entrata in vigore è molto ritardata.

Lancio del Manifesto

Con l'obiettivo di denunciare questa situazione e chiedere un cambio di rotta, la DB, Attac e la rete Denknetz hanno concentrato le proprie rivendicazioni nel Manifesto per una svolta nella politica fiscale svizzera (vedi pag. 3), pubblicato lo scorso novembre. Esso ha permesso di lanciare una discussione di fondo, più necessaria che mai, sulla nozione di giustizia fiscale. Dalla pubblicazione del manifesto, diverse organizzazioni di sviluppo (tra cui Solifonds e il Soccorso operaio svizzero) e partiti (socialista, verdi e cristiano-sociale) hanno aderito al manifesto fiscale.

L'evasione fiscale è illegittima e sottrae alla comunità i mezzi necessari per finanziare il sistema sanitario, le scuole e le infrastrutture pubbliche. Essa favorisce l'avidità, la disparità e attività illegali. La Svizzera deve impegnarsi a garantire lo scambio automatico di informazioni con le autorità fiscali di tutti gli stati democratici. Questo standard internazionale è una vera e propria premessa per evitare in modo efficace l'evasione fiscale.

Fonti:

"Guide générale sur l'évasion fiscale", *Déclaration de Berna e Communauté de travail*, 01/2004

MISSBACH, Andreas, "Ein Elefant im Wohnzimmer", *Erklärung von Bern*, 4/2008

Solidaire 207, Déclaration de Berne, 1/2010

Per saperne di più:

www.taxjustice.net www.svoltafiscale.ch

Svolta fiscale

Il Manifesto

Giustizia fiscale invece di evasione e dumping fiscale

Una società che si vuole sociale ed ecologica deve disporre di un sistema fiscale giusto e di introiti fiscali sufficienti. Importanti aspetti della politica fiscale svizzera contraddicono questo principio. In effetti, il sistema fiscale svizzero rende possibile l'evasione fiscale sia all'interno che all'esterno delle frontiere elvetiche. La concorrenza fiscale, il dumping fiscale e le nicchie fiscali favoriscono gli interessi dei ricchi e delle multinazionali. Per contro i consumatori e i salariati pagano una parte sempre più importante dei prelievi fiscali. Per questo noi esigiamo una svolta nella politica fiscale.

La piazza finanziaria svizzera approfitta di questa politica e si è specializzata nell'evasione e nella frode fiscale. Essa continua ad attirare capitali in fuga, sia da paesi industrializzati che da paesi in via di sviluppo, allorché soprattutto questi ultimi avrebbero urgentemente bisogno delle somme di cui in questo modo sono privati. La lobby finanziaria presenta la concorrenza fiscale, nazionale e internazionale, come una necessità, fomentando così un'attitudine egoistica e minando la solidarietà. Per questo noi esigiamo una svolta nella politica fiscale.

Noi vogliamo nuove disposizioni costituzionali che permettano di stabilire una politica fiscale giusta, sociale e sostenibile, e che proibiscano qualsiasi sostegno all'evasione e alla frode fiscale in Svizzera e all'estero.

A livello di politica estera, noi chiediamo che:

- La Svizzera appoggi in modo attivo le iniziative internazionali per la lotta all'evasione fiscale delle aziende e dei privati.
- La Svizzera si impegni a tassare in modo adeguato le società multinazionali e sostenga il lancio di imposte internazionali di solidarietà.

Per un sistema fiscale più giusto in Svizzera, noi chiediamo:

- La soppressione della distinzione fra evasione e frode fiscale.
- Lo scambio automatico di informazioni con le autorità fiscali di tutti gli stati democratici.
- Un rafforzamento delle forme di imposizione che favoriscono la redistribuzione, come la tassazione del reddito da capitale, le imposte di successione e le imposte progressive.
- La soppressione dei privilegi fiscali accordati alle società holding, alle società di domicilio, alle società di amministrazione, e l'abolizione della tassazione forfetaria.
- Un diritto fiscale semplificato e una maggiore trasparenza.
- Un'armonizzazione delle imposte cantonali sul reddito, sul patrimonio e sulle aziende.
- Di creare un sistema di tassazione basato sul principio della capacità economica, così come prevede la Costituzione.

I firmatari di questo appello si impegnano a favore di una svolta nella politica fiscale, che porti a una maggiore giustizia fiscale. Essi valutano tutti i mezzi possibili per ottenerla, compreso il lancio di un'iniziativa popolare.

Firmate ancora oggi il manifesto: www.svoltafiscale.ch

Ogni anno i Paesi in via di sviluppo perdono 245 miliardi di dollari a causa dei paradisi fiscali.

In Svizzera sono depositati capitali evasi al fisco nei Paesi del Sud per un valore stimato di 360 miliardi di franchi.

Notizie varie

21 persone morti in un incendio

Il 25 febbraio scorso, le fiamme hanno fatto 25 morti e 50 feriti nell'industria tessile Garib&Garib in Bangladesh. Si tratta del secondo incendio negli ultimi sei mesi presso questo fornitore delle imprese H&M e Teddy. La Campagna Clean Clothes e i sindacati locali chiedono alle multinazionali e al governo del Bangladesh di assumere le proprie responsabilità e di prendere le misure necessarie affinché tragedie del genere non abbiano a ripetersi.

Assemblea generale di Roche: la DB denuncia pratiche scandalose

Il 2 marzo scorso a Basilea si è tenuta l'assemblea generale di Roche. Presente in sala, Patrick Durisch (responsabile del tema sanità presso la DB di Losanna) ha interpellato la direzione di Roche per chiedere la cessazione degli esperimenti clinici che l'impresa porta avanti in Cina per provare l'efficacia del proprio medicamento antirigetto „CellCept“, somministrato a pazienti che hanno subito un trapianto d'organi. In Cina il 90% degli organi trapiantati

proviene da condannati a morte, e la stessa Roche ammette di non poter attestare l'origine degli organi. Una pratica che viola l'etica medica. All'esterno dell'assemblea, di fronte alle telecamere della TSR, il cantante rapp Greis ha cercato senza successo di consegnare ai dirigenti di Roche il premio della „vergogna“, attribuito all'impresa durante l'ultimo Public Eye di Davos.

Triumph: biancheria intima per lottare contro le discriminazioni

In Thailandia, le persone licenziate dalle industrie tessili dell'azienda svizzera Triumph sono prive di mezzi finanziari, ma non certo di volontà e di voglia di lottare. Dopo lunghe settimane di protesta, esse hanno deciso di produrre propria biancheria intima. Se volete sostenere le ex impiegate della ditta Triumph, comandate le mutande da loro prodotte, ormai divenute il simbolo della protesta.

Per approfondire questi temi:

www.ladb.ch (in francese), www.evb.ch (in tedesco)

Convocazione all'ASSEMBLEA GENERALE

della Sezione svizzero-italiana della Dichiarazione di Berna

**Sabato 5 giugno 2010 ore 17.00
al Ristorante Casa del Popolo di Bellinzona
(viale stazione 31)**

Ordine del giorno:

1. Approvazione del verbale dell'assemblea generale 2009
2. Conti 2009
3. Rapporto d'attività 2009
4. Attività previste nel 2010
5. Eventuali

sviluppo **solidale**

Dichiarazione di Berna Sezione Svizzera italiana
Casella postale 1356 - 6501 Bellinzona
www.db-si.ch info@db-si.ch

Stampa: Grafica Bellinzona SA, Claro Tiratura: 700 copie

Hanno collaborato:

Anna Benelli, Fabrizio Cioldi, Stefano Giamboni,
Francine Gyax, Filippo Lafranchi, Matteo Notari